

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Pidgin e creoli

Introduzione alle lingue di contatto

A cura di
Barbara Turchetta



Carocci editore

Il volume è stato stampato grazie al contributo del MIUR e con i fondi di ricerca messi a disposizione dall'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo (COFIN-PRIN 2003).

1^a edizione, ottobre 2009
© copyright 2009 by Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nell'ottobre 2009
per i tipi delle Arti Grafiche Editoriali Srl, Urbino

ISBN 978-88-430-4502-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Prefazione	11
di <i>Barbara Turchetta</i>	
Introduzione	13
di <i>Barbara Turchetta</i>	
Abbreviazioni	16
1. Genesi, diffusione e crescita di una lingua di contatto	17
di <i>Barbara Turchetta</i>	
1.1. Le origini	17
1.1.1. Le ipotesi filogenetiche / 1.1.2. Le ipotesi sostratiste, la monogenesi / 1.1.3. Le ipotesi universaliste e l'approccio tipologico	
1.2. Gli approcci descrittivi	31
1.3. Contesti sociali e culturali della nascita e crescita di una lingua di contatto	33
1.4. Nascita e crescita di una lingua di contatto: da gergo a pidgin	44
1.5. Da pidgin a creolo e oltre	50
1.5.1. I creoloidi e le lingue miste	
1.6. Lingue di contatto, interlingue e condizioni di bilinguismo	57
1.7. Creoli che svaniscono	61
Riferimenti bibliografici	65

2.	Le strutture di una lingua di contatto	69
	di <i>Barbara Turchetta</i>	
2.1.	Caratteristiche fonologiche di un pidgin in fase di stabilizzazione	69
2.2.	Tipi fonologici pidgin e creoli	72
2.3.	Caratteristiche morfologiche di un pidgin in fase di stabilizzazione	76
2.4.	Tipi morfologici di pidgin espansi e creoli	82
2.5.	Esiste davvero un tipo linguistico creolo?	92
2.6.	I creoli sono semplici o complessi?	97
	Riferimenti bibliografici	100
3.	Una varietà di angloindiano: il Butler English in India	105
	di <i>Cristina Muru</i>	
3.1.	Introduzione	105
3.2.	Riferimenti storici: la colonizzazione britannica	106
3.3.	Genesi e sviluppo: l'indianizzazione dell'inglese	109
3.4.	La situazione sociolinguistica	110
	3.4.1. Un caso sociolinguistico: la città di Chennai / 3.4.2. I dati dell'indagine	
3.5.	Caratteristiche fonologiche del Butler English	117
	3.5.1. Vocoidi / 3.5.2. Dittonghi / 3.5.3. Contoidi	
3.6.	Morfologia e sintassi	122
	3.6.1. Il sintagma nominale / 3.6.2. Il sintagma verbale / 3.6.3. Strutture sintagmatiche	
3.7.	Conclusioni	136
	Riferimenti bibliografici	138
4.	Il pidgin nigeriano	141
	di <i>Marina Pucciarelli</i>	
4.1.	Introduzione	141
4.2.	La situazione geolinguistica	142
4.3.	La situazione sociolinguistica	144
4.4.	Storia	150

4.5.	Strutture linguistiche	152
	4.5.1. Fonologia / 4.5.2. Morfosintassi nominale / 4.5.3. Il sistema verbale / 4.5.4. Sintassi	
	Appendice. Testi	172
	Riferimenti bibliografici	175
5.	Il creolo di Haiti	183
	di <i>Laura Mori</i>	
5.1.	La situazione storica e sociolinguistica	183
5.2.	Genesi e sviluppo	192
5.3.	Fonologia	196
5.4.	Morfologia	198
	5.4.1. Il sistema pronominale / 5.4.2. Morfologia del nome / 5.4.3. Morfologia del verbo	
5.5.	Sintassi	203
	5.5.1. Il sintagma nominale / 5.5.2. Il sintagma verbale / 5.5.3. Ordine delle parole / 5.5.4. La serializzazione / 5.5.5. Coordinazione e subordinazione	
5.6.	Lessico	208
5.7.	La variazione sociolinguistica del creolo di Haiti	211
	Appendice. Testi	213
	Riferimenti bibliografici	220
	Appendice. Repertorio delle lingue pidgin e creole per aree geografiche	223
	di <i>Laura Mori, Cristina Muru</i>	

Una varietà di angloindiano: il Butler English in India

di *Cristina Muru*

3.1

Introduzione

Le lingue costituiscono una delle marche di identità universalmente diffuse, ma è possibile che a seguito di manovre politiche e ideologicamente orientate, le persone siano condotte a considerare la propria lingua un elemento negativo e di conseguenza a decidere di non identificarsi più con essa. Non basta pertanto che una lingua sia ereditata in seno a una comunità perché possa continuare a essere vitale, occorre invece che la politica linguistica da un lato e la volontà dei suoi parlanti dall'altro concorrano alla sua trasmissione. La diffusione nell'uso di una lingua può concorrere alla crescita del sentimento nazionale e può rinforzare comuni legami culturali. È questo il caso, ad esempio, dell'urdu; divenuto lingua ufficiale del Pakistan alla scissione dell'Impero britannico del 1947, ha sempre influito anche sulla politica indiana in maniera vitale. Inizialmente era patrimonio di indù e musulmani indistintamente, con il passare del tempo è poi divenuto simbolo di identità per i musulmani ed è ora ragione per tensioni politiche e sociali (Khubchandani, 1999).

Ciò riassume sinteticamente quello che è stato e continua a essere il ruolo dell'inglese in India.

Nonostante lingua di dominatori, culturalmente distanti, l'inglese in India è divenuto una delle lingue di riferimento per l'unità nazionale, e dunque «nuovo simbolo di identità nazionale» (Fabietti, 1998; Pattanayak, 1981). Entrata in India con la colonizzazione britannica, il cui dominio si è protratto in un arco di tempo notevolmente ampio, la lingua inglese è andata a influenzare diversi ambiti e aspetti della cultura indiana. Accanto a questioni di carattere politico, economico e istituzionale, la presenza britannica nel subcontinente indiano ha determinato «irrimediabilmente» la situazione linguistica delle varie comunità presenti su questo territorio.

I confini morfologici del subcontinente indiano sono delineati dal Pakistan a ovest, da Cina, Nepal e Buthan a nord, da Bangladesh e Birmania a est; per il resto la penisola è immersa nel mare con i suoi 7.000 km di costa. Il territorio politico così delimitato è il settimo più grande al mondo per superficie, che si estende approssimativamente per 3.287.263 kmq, con una popolazione che conta 1.166.079.217 abitanti¹. Si stima che quello indiano sia il paese con il maggior numero di parlanti la lingua inglese come L2. L'inglese in India è presente in tutto il territorio e ha la duplice natura di essere elemento unificatore e allo stesso tempo e quasi paradossalmente elemento di differenziazione sociale, determinata dal grado di competenza linguistica.

Prima però di procedere con l'illustrazione di quale sia il quadro sociolinguistico dell'inglese in India oggi, si ritiene utile e necessario fornire un breve sommario di quelle che sono state le vicende storiche che hanno concorso a determinare la situazione attuale.

Oltre a offrire un quadro sommario della storia dell'inglese in India descrivendone la diffusione e la successiva caratterizzazione come lingua di espressione dell'*indianità*, obiettivo del presente capitolo è quello di descrivere una varietà di inglese vicina al basiletto dello standard inglese e ristretta a quella parte della popolazione che rientra nella classe sociale medio-bassa rappresentativa della maggioranza della popolazione indiana.

3.2

Riferimenti storici: la colonizzazione britannica

La colonizzazione britannica cominciò in India agli albori del XVI secolo. Colonia di carattere prevalentemente commerciale, l'India costituiva per gli inglesi il pozzo delle ricchezze, dove attingere per procacciare quelle materie prime necessarie allo sviluppo economico del proprio paese (Lewis, 1968).

Nella prima fase della colonizzazione, il comportamento degli inglesi sul territorio indiano era quello di semplici colonizzatori. Giunti in India ed entrati in contatto con le popolazioni autoctone, si limitarono a osservare e a dominare, a disporre al loro servizio una mole ingente di forza lavoro che producesse materie a loro necessarie. Durante questa prima fase, i primi a utilizzare l'inglese furono i cosiddetti *peons*, ossia gli interpreti che facevano da intermediari tra i commercianti in-

1. Dato India 2009, in *The World Factbook*, Central Intelligence Agency, Washington DC. Disponibile presso <http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/IN.html>.

glesì della East India Company e gli agenti indiani, la cui collaborazione fu resa ufficiale dal documento reale del 31 dicembre del 1600.

Nella seconda fase del dominio britannico, i colonizzatori si elessero a salvatori della civiltà indiana, considerata ancora ferma a uno stato primitivo. Il primo passo fatto in questa direzione fu quello di “arruolare” un certo numero di indiani al servizio dell’amministrazione britannica. Il consolidamento effettivo della presenza britannica lo si ebbe infatti nel momento in cui iniziò il processo di *indianizzazione* dell’amministrazione coloniale, con la creazione di quadri autoctoni. Questa *indianizzazione* dell’amministrazione pubblica risultò essere il modo più efficace di rafforzamento del dominio britannico: offrendo carriere sicure, alti stipendi e alti privilegi, gli inglesi riuscirono a trasformare in propri agenti una larga percentuale della classe indiana istruita.

La diffusione massiccia dell’inglese si ebbe però con l’istruzione, anche se solo una parte esigua di indiani venne coinvolta in questo processo di alfabetizzazione. Risalgono rispettivamente al 1794 e al 1830 il primo libro per l’insegnamento dell’inglese in India e la prima poesia redatta in inglese e prodotta da un indiano. Fu inoltre tra il 1780 e il 1830 che avvenne la costruzione della maggior parte delle scuole inglesi (Mehrotra, 1998).

Come un boomerang che ritorna sempre indietro, il processo di alfabetizzazione cominciato dagli inglesi, il mito del modello occidentale che essi promossero, non tardò a produrre i primi risultati e non tutti andarono nella direzione da loro sperata. Quello che gli inglesi dunque non poterono evitare fu che la cultura occidentale avesse un forte impatto sulla cultura indiana. L’assimilazione dei valori culturali dell’Occidente, che si compiva attraverso il sistema educativo impiantato dalle potenze coloniali nei territori soggetti e i contatti diretti con la società inglese per tutti quegli indiani che andavano all’estero a studiare (nonostante il fatto che la migrazione intellettuale fu un fenomeno limitatissimo), bastò a dare l’impulso al movimento nazionalista indiano. I primi movimenti di agitazione non partirono dal basso, dai contadini o dalla popolazione più povera, ma da dottori, avvocati, medici; persone che avevano studiato in Gran Bretagna o nelle università inglesi dell’India, che parlavano l’inglese, che avevano assimilato i modi di vita occidentali ed esprimevano le loro rivendicazioni per mezzo di un linguaggio politico e di strumenti organizzativi di stampo occidentale (Muru, 2004).

Numerose personalità di spicco sulla scena della lotta all’indipendenza indiana sono nate sui movimenti intellettuali della classe indiana colta e scolarizzata; sarà sufficiente nominare le due figure di maggior rilevanza, il Mahatma Gandhi e Nehru, che furono in grado di

far fruttare i preziosi insegnamenti degli inglesi per mobilitare il paese verso il riscatto della propria coscienza culturale.

Dopo l'indipendenza del 1947, il maggior problema rimaneva la definizione di un'identità nazionale e il consolidamento della nazione stessa. Quello che il movimento del Congresso si auspicava di fare era di diffondere una lingua comune tra la popolazione che non fosse l'inglese, ma al contrario fosse prettamente indiana. L'hindi era la lingua più diffusa e la Costituzione² sancì che venisse riconosciuta come lingua ufficiale, affiancata dall'inglese fino al 1965, periodo durante il quale si sperava che la diffusione dell'hindi si sarebbe ampliata a tal punto da portare alla completa sostituzione dell'inglese (Bipan *et al.*, 1999). Ma questo progetto fu ostacolato da due fattori: innanzi tutto l'hindi divenne sempre meno popolare, anche tra coloro che lo conoscevano, a causa del processo di purificazione da elementi stranieri al quale venne sottoposto, processo che lo rese quasi incomprensibile. In secondo luogo, l'hindi era visto di buon occhio solo dagli indiani del Nord, mentre quelli della zona meridionale temevano una dominazione nei settori politici, economici e dell'educazione da parte di parlanti hindi, e furono dunque grandi sostenitori del mantenimento dell'inglese come lingua franca per la mutua intelligibilità tra etnie differenti. Nel 1965, in Tamil Nāḍu più di settanta persone morirono, più di millecinquecento studenti vennero arrestati e venticinque milioni di rupie di proprietà pubblica distrutti nelle sommosse per la promozione e il mantenimento dell'inglese in India. L'agitazione aveva infatti lo scopo di bandire l'hindi e riconoscere il tamil come unica lingua.

Nehru ebbe il compito di conciliare le esigenze comunicative locali con la necessità di una lingua di più ampia diffusione e comunicazione (Bipan *et al.*, 1999). Si tentò anche di inserire le lingue vernacolari nell'istruzione, incoraggiando entro certi limiti l'uso di lingue indiane selezionate anche nell'amministrazione. Nonostante tutti questi sforzi portarono a una rivalutazione della cultura indiana, o meglio a una nuova presa d'identità, è però anche vero che l'inglese era ormai così dentro a questa società che non si poteva far finta di ignorarlo, piuttosto era necessario trovare un compromesso affinché questa lingua non costituisse più un problema o un fattore limitativo per gli indiani. Non si doveva più considerarlo una lingua straniera, al contrario lo si doveva rendere parte della cultura indiana, caratterizzandolo e vivacizzandolo con i tratti e i caratteri indiani: si doveva trovare anche nell'inglese un *Indianess concept* (Kachru, 1983).

2. Constitution of India (Updated upto 94th Amendment Act) disponibile presso <http://indiacode.nic.in/coiweb/welcome.html>.

3.3

Genesi e sviluppo: l'indianizzazione dell'inglese

L'India è stata definita in diversi modi, c'è chi ha parlato di "arcobaleno culturale" (Khubchandani, 1991), chi di gigante sociolinguistico (Gupta, Kapoor, 1991), per il gran numero di varietà linguistiche presenti in questo unico grande territorio. In contesti di plurilinguismo risulta sempre utile, infatti, distinguere e individuare in ciascun contesto quali sono le lingue ufficiali, quali le nazionali e le materne dei parlanti per osservarne e giustificarne la fruizione, nonché il prestigio che godono tra i parlanti stessi o la valutazione e l'uso che i governi ne fanno.

Tra il XVIII e il XIX secolo si svilupparono in India tre varietà di inglese: una alta, quella dei *sahib*; una media, chiamata Babu English³; una bassa, chiamata Butler English o Indian Pidgin English (Kachru, 1983). In effetti, in una multiculturalità e in un multilinguismo così marcati, resterebbe difficile pensare a una varietà uniforme di inglese e, allo stesso modo, a un livello di competenza uniforme tra i parlanti.

Escludendo dalla scena lo Standard English (da qui in avanti SE), si identifica in un polo del continuo indiano lo Standard Indian English (da qui in poi SIE), approfonditamente analizzato da Kachru (1965, 1983). Tale varietà, alla quale è stato riconosciuto lo status di lingua, si differenzia dallo SE per tratti fonologici, morfologici e sintattici. Numerosi risultano i calchi e i prestiti dalle lingue indiane, che colorano di indianità l'inglese.

Tale varietà è a disposizione di quella classe di individui che ha la possibilità di formarsi in scuole il cui mezzo di insegnamento è la lingua inglese.

La consapevolezza secondo la quale si era giunti a un punto in

3. «We are not referring merely to the "Pidgin-English" spoken by some of the lower orders, especially by the domestic servants in Bombay and Madras, nor the curious patois, hardly more intellegible that is affected by the itinerant hawkers or box-wallahs in Upper India. The really funny English of India is that which has been called "Baboo English" [...] it is something altogether different: it penetrates even in the halls of the Indian Universities» (Non ci riferiamo esclusivamente al "Pidgin English" parlato tra le caste più basse, specialmente dal personale domestico a Bombay e Madras, e neppure al curioso gergo, ancor più difficilmente comprensibile, parlato e influenzato dai venditori ambulanti o dai *boxwallahs* nell'India settentrionale. In India, l'inglese davvero divertente è quello che è stato denominato "Baboo English" [...] qualcosa di completamente differente, che è riuscito ad insinuarsi anche nelle aule delle università indiane) ("Times", 11 aprile 1882).

cui la società indiana non poteva vivere senza l'inglese (Gupta, Kapoor, 1991) fu raggiunta nel 1965 (cfr. PAR. 3.2).

L'indianizzazione dell'inglese fu un processo lento e involontario, condotto dai suoi parlanti; essi da un lato operarono con convinzione affinché l'inglese non risultasse più una lingua estranea, dall'altro spinsero la lingua verso peculiarità indiscutibilmente indiane e, come tali, stigmatizzate anche dagli inglesi.

Il processo di indianizzazione dell'inglese avvenne in primo luogo con l'integrazione e l'adattamento di parole indiane per esprimere tutti quei concetti e quelle situazioni tipicamente indiane che non trovavano una traduzione adeguata in inglese ⁴.

Le caratteristiche dello standard inglese indiano sono state pertanto oggi ufficializzate e riconosciute sotto il nome Standard Indian English (per informazioni più dettagliate si rimanda al già citato Kachru, 1965, 1983; Mehrotra, 1998; Schneider *et al.*, 2004).

3.4

La situazione sociolinguistica

Nel contesto indiano si è soliti denominare lingua materna quella acquisita come prima lingua e della madre, con la quale si trascorre gran parte dell'infanzia, il padre infatti, che è possibile appartenga a un'altra etnia, può non essere presente nell'infanzia del bambino per via dell'emigrazione per motivi di lavoro ⁵. Nell'età della pubertà, alla prima lingua si affiancano quasi subito quella veicolare, usata nei contatti con gli altri gruppi linguistici della zona, e quella regionale ⁶, se differente dalla L1 della madre usata nella scuola. Nell'amministrazione pubblica viene principalmente impiegata la lingua ufficiale (hindi) o quella ufficiale associata (inglese) nella stesura di tutti i documenti in Parlamento e nell'ambito della giurisdizione ⁷. La lingua usata per l'insegnamento è quella ufficiale o quella regionale ⁸, soprattutto in

4. A tal proposito si faccia riferimento a Subba Rao (1969), Yule, Burnell (1968) e Withworth (1976).

5. Tale situazione è tipica delle società plurilingui, come ad esempio l'Africa (cfr. Turchetta, 1996).

6. In India, oltre alle lingue ufficiali (hindi e inglese), sono oggi riconosciute 22 lingue regionali dall'*Official language Act*, 1963 e dall'*Official languages rules*, 1976, disponibili presso <http://rajbhasha.nic.in/> e <http://india.gov.in/>.

7. Il Tamil Nāḍu è riuscito a ottenere che la lingua impiegata nell'Alta Corte fosse il tamil, piuttosto che l'inglese.

8. Nel 1963 fu sancito il *Three language formula*, che promuoveva l'insegnamento o in inglese o nella lingua regionale o in quella ufficiale nelle scuole indiane.

quelle zone in cui si parlano lingue che non appartengono alla famiglia indoeuropea e dove la lingua ufficiale (hindi) non gode di prestigio⁹. L'uso della lingua ufficiale varia notevolmente per zona geografica, estrazione sociale e culturale, e naturalmente per contesti d'uso. Il mercato professionale sempre più specializzato, inoltre, fa avvertire sempre più l'esigenza nei centri urbani di padroneggiare adeguatamente la lingua associata a quella ufficiale. La situazione che si delinea è quindi quella di multilinguismo: un parlante adulto è competente oltre che della propria lingua madre almeno di una veicolare (una lingua indiana o la lingua inglese), di una varietà di quella associata all'ufficiale (l'inglese) ed eventualmente anche di quella ufficiale (hindi). Inoltre, quella che è considerata lingua associata all'ufficiale può costituire lingua veicolare per altri. Tali varietà sono spesso strutturalmente e lessicalmente semplificate rispetto alla varietà standard.

Lo SIE è la lingua di interscambio tra parlanti lingue differenti in India, è la lingua di interazione a livello internazionale ed è usato nei seguenti settori (Mehrotra, 1998)¹⁰:

- commercio (tutta la corrispondenza, le negoziazioni, i giornali finanziari e gli annunci pubblicitari sono principalmente in inglese);
- amministrazione (i documenti ufficiali scritti, gli annunci e i rapporti sono in inglese);
- istruzione;
- famiglia (quando si parla a persone provenienti da altri Stati indiani, per scrivere lettere, telegrammi ecc.);
- intrattenimento (televisione, stampa, libri, riviste, radio sono prevalentemente in inglese);
- hotel e ristoranti (nell'interazione con ospiti e clienti);
- sport (ascolto e lettura di commenti sportivi e riviste di sport);
- politica;
- religione (l'ascolto di discorsi religiosi, lavori e commenti religiosi, visite ai centri di raccoglimento).

9. La lingua ufficiale in India, l'hindi, è in effetti una lingua che fu selezionata arbitrariamente tra le altre lingue indiane e che non è mai stata accettata come tale nel Sud dell'India. La questione sarà ripresa nel corso del PAR. 3.4.1.

10. Così, nonostante tutti gli sforzi fatti prima, durante e dopo l'indipendenza per il ripristino delle lingue indiane, l'inglese è rimasto sempre e comunque predominante in molti dei settori della vita indiana, compreso quello dell'istruzione superiore, come dimostrato dai dati raccolti dall'Associazione delle Università Indiane nel 1995; in tale indagine emerse un uso dell'inglese pressoché univoco sia nella didattica universitaria che nel dialogo scientifico fra studiosi (Mehrotra, 1998, p. 8).

Le frontiere dell'inglese in India si sono notevolmente estese per rispondere agli interessi e alle aspirazioni delle nuove generazioni, e il mantenimento dell'inglese non è più oggi un fattore corrosivo dell'integrità indiana; al contrario, la modernizzazione delle lingue indiane e l'indianizzazione dell'inglese mostrano come sia viva una necessità di continuità culturale accompagnata dal cambiamento (Gupta, Kapoor, 1991).

Raj e Pandey (1993) affermavano fermamente che gli scrittori indiani non potevano pensare di scrivere come gli inglesi, potevano e piuttosto dovevano scrivere solo come indiani. L'inglese doveva essere considerato la lingua di espressione della vita asiatica in cambiamento e qualsiasi devianza dallo standard non doveva essere né ignorata, né considerata negativamente (Gupta, Kapoor, 1991). Lo stesso asseriva Mahesh Dattani in un'intervista del 1995 (Mehrotra, 1998, p. 16): «We are all Indians and we speak English with all our regional flavours. If the audience laughs at such a portrayal, they are really laughing at themselves»¹¹.

La realtà dello SIE, però, interessa solo una parte della popolazione. Comparando la diffusione dell'inglese a quella delle onde, è possibile notare che gli anelli immediatamente successivi all'epicentro rappresentano varietà di inglese diverse, delle quali alcune rientrano sotto l'identificazione di varietà regionali e quindi chiamate Vernacular Indian English (di qui in avanti VIE). Tali varietà sono caratterizzate, oltre che dai tratti dello SIE, anche da tratti pertinenti di ciascuna lingua regionale. Pertanto si avrà per esempio differenza tra un VIE delle regioni del Nord dell'India e un VIE delle regioni del Sud.

Il VIE è la varietà di lingua parlata dalla maggior parte degli indiani appartenenti alla classe medio-alta, cosa che genera spesso disagio nell'apprendimento a livello superiore¹².

11. «Siamo tutti indiani e parliamo inglese, e attraverso l'inglese esprimiamo i nostri tratti e sapori regionali. Se il pubblico per questo ci deride, dovrebbe in verità deridere solo se stesso».

12. Questa è la principale causa per la quale il livello di apprendimento all'università è assolutamente disomogeneo. Molti sono infatti gli studenti che passano da una situazione educativa in cui l'unico mezzo di istruzione è una delle lingue indiane a una situazione in cui l'unica lingua di istruzione risulta essere l'inglese. Il loro livello di apprendimento, e soprattutto quello produttivo, risulta essere scarso. Maggiori sono gli sforzi che uno studente indiano proveniente da un villaggio o da una scuola pubblica di città deve fare rispetto a quello proveniente da una scuola il cui mezzo di istruzione è la lingua inglese. Per questa ragione, innumerevoli sono i corsi universitari indirizzati al perfezionamento della produzione orale e scritta della lingua inglese.

A mano a mano che ci si allontana dall'epicentro di irradiazione dello SIE, nonché dagli anelli successivi del VIE, si possono suddividere quelli seguenti in due differenti fasce: la prima comprende quella parte della popolazione che ha avuto accesso a un'educazione di una durata complessiva compresa tra gli 8 e i 10 anni; la seconda quella che non ha mai frequentato la scuola. La prima fascia è stata sottoposta all'insegnamento della lingua inglese come L2 ed è composta da individui che hanno una conoscenza limitata della lingua inglese. La base grammaticale risulta essere debole e ricca generalmente di interferenze dalla propria lingua madre. Coloro che appartengono a questa fascia utilizzano la lingua inglese esclusivamente come lingua di contatto e circoscritta all'ambito lavorativo. La seconda fascia, invece, non ha avuto accesso ad alcun tipo di istruzione della lingua inglese o addirittura all'istruzione stessa. Ha generalmente appreso la lingua inglese per contatto con parlanti di inglese L1, SE nel caso di parlanti europei come i turisti, o SIE o VIE, nel caso di parlanti indiani. La competenza linguistica dei parlanti è varia e il bilinguismo che caratterizza gli indiani si muove dunque lungo un asse che vede diversi gradi di competenza linguistica. Kachru (1983) ha parlato di *cline of bilingualism*, individuandone tre diversi valori: lo *ambilingual point*, che corrisponde all'acroletto ed è la varietà più vicina all'inglese standard; il *central point*, identificabile con il mesoletto di competenza di parlanti ben educati come uomini di chiesa e magistrati; lo *zero point* o basiletto, che interessa invece tutte le persone non educate e che comprende una grande massa della popolazione: guide turistiche, donne di mercato o commesse, staff domestico e di hotel, tassisti, camerieri, insomma tutti coloro che pur non avendo mai studiato l'inglese sono continuamente esposti a questa lingua, che utilizzano in domini specifici e ristretti, quasi esclusivamente nella sfera lavorativa.

Già nel 1891 Schuchardt scriveva che ognuna di queste varietà di inglese poteva essere ricondotta a una zona ben specifica dell'India e anche a un contesto d'uso determinato; per cui: il Sahib era l'inglese parlato principalmente a Delhi, quello degli europei; il Baboo English, parlato essenzialmente dagli angloindiani in Bengala, era quello dell'amministrazione e delle cariche pubbliche; il Cheechee English, termine usato per indicare l'inglese parlato da eurasiatici di media casta; mentre il Butler English (di qui in avanti BE) era quello usato esclusivamente a Madras (attualmente Chennai, denominazione che si adotterà da qui in avanti nel presente capitolo) e Bombay nella comunicazione tra ricchi signori inglesi o indiani e i loro inservienti. Tale varietà di inglese era riconosciuta dallo Schuchardt come Indian Pidgin English (da qui in avanti IPE), in quanto doveva la sua genesi esclusivamente al

contatto. Altri autori, fra i quali Mehrotra (1998, 1999, 2000) e Hosali (1997a, 1997b, 2000, 2004, 2005), hanno successivamente studiato questa forma di inglese, dimostrando come ancora un secolo dopo essa sembrava non discostarsi molto dalla varietà analizzata dallo studio tedesco e riconoscendola quindi come pidgin.

Confrontando il BE con il prebasileto del South African Indian English, Mesthrie (1990) sottolinea le caratteristiche in comune che queste due varietà presentano e asserisce che entrambe si sono formate a seguito di un lungo contatto in cui la lingua di sostrato appartiene, per entrambe, alla famiglia dravidica. Asserisce inoltre che il South African Indian English è utilizzato in una rete più allargata di relazioni sociali rispetto a quella della famiglia, con la quale si usa la lingua materna.

Allo stato attuale, secondo i dati del censimento del 1991 (il più recente in attesa di quello del 2011) pubblicato dal Census Department of Government of India risulta che l'inglese è usato in India come lingua di comunicazione interculturale tra etnie appartenenti a comunità differenti. Si stima che il 4-5% della popolazione totale (cfr. PAR. 3.1 e nota 1) abbia accesso a tale strumento comunicativo; da queste cifre sono lasciate fuori le classi sociali più basse, che restano parzialmente e in alcuni casi totalmente escluse dal processo educativo.

La letteratura scientifica sembra non essere unanime nella definizione delle varietà di inglese esistenti in India. È possibile leggere ad esempio che il South Asian Indian English (di qui in avanti SAIE) può essere considerato un'unica lingua che si differenzia in più varietà a seconda di quanto queste si discostino dal livello standard. Nel volume edito da Schneider e altri (2004) ci sono vari articoli che si occupano della varietà di SIE e di BE (o IPE). In esso sono descritti tratti fonologici, morfologici e sintattici dello SIE e del BE. Nell'analisi morfologica e sintattica condotta da Bhatt (2004) emergono vari tratti che Kachru (1983) aveva già analizzato.

Da un punto di vista fonologico, secondo quanto affermato da Gargesh (2004), i lavori su fonetica e fonologia dell'angloindiano possono essere suddivisi in cinque categorie principali: lavori che descrivono l'aspetto prettamente fonetico dell'angloindiano; studi che hanno confrontato la *received pronunciation* (RP) con il sistema fonologico delle lingue indiane; lavori che hanno focalizzato l'attenzione sulla comparazione tra RP e varietà regionali di angloindiano; studi di tipo percettivo che hanno indagato il livello di intelligibilità tra le varietà di angloindiano; infine è possibile trovare lavori di autori come Hosali *et al.* (1985) e Kachru (1983) che si sono occupati dello studio dell'angloindiano in contesti sociolinguistici. Ciò che in ogni caso è emerso

da tutti questi studi è che l'angloindiano (SIE) è fortemente influenzato dallo sfondo fonologico di ogni rispettiva lingua di sostrato.

3.4.1. Un caso sociolinguistico: la città di Chennai

Provincia della regione Tamil Nāḍu, Chennai comprende una popolazione di più di 6.000.000 di abitanti. Di questi si stima che 12.359 (6.126 uomini e 6.233 donne) conoscano la lingua inglese come L2 (secondo il censimento del 1991).

Nel complesso, come d'altronde nel resto dell'India, quasi ogni cittadino di Chennai padroneggia due, tre o quattro lingue indiane, e in alcuni casi anche quella inglese. Dipende infatti dalla composizione della famiglia e dall'origine della stessa. Come nel resto dell'India, anche a Chennai l'inglese è la lingua dell'amministrazione e la lingua veicolare utilizzata tra parlanti indiani appartenenti a etnie differenti o con i parlanti europei che giungono nella zona per scopi lavorativi, istruttivi o principalmente turistici.

Uno dei fattori che caratterizza Chennai, così come le altre aree del Tamil Nāḍu, è la forte resistenza che al tempo dell'Indipendenza la città ha opposto all'adozione dell'hindi come unica lingua ufficiale. Il Tamil Nāḍu nella sua totalità risulta infatti essere il centro dove si sono concentrate le maggiori proteste contro questa decisione del governo indiano, a tal punto che la commissione governativa dello Stato, contro le direttive della Costituzione stessa, proibì negli anni cinquanta, e quasi sino alla fine dei settanta, l'insegnamento della lingua nazionale hindi. È per questa ragione che la fascia di popolazione istruita compresa tra i 50 e i 60 anni non padroneggia in alcun modo alcuna altra lingua indoeuropea se non, in rari casi, l'inglese.

3.4.2. I dati dell'indagine

Per la raccolta dei dati utili a questa indagine si è proceduto all'intervista¹³ di 90 parlanti che padroneggiavano una delle lingue indiane appartenenti alla famiglia dravidica (essenzialmente il tamil) come L1, con un livello di istruzione compreso tra il 6th o il 10th standard in una scuola la cui lingua d'istruzione era il tamil (o altra lingua indiana). Delle 90 interviste, effettuate in un periodo di circa quattro mesi nella città di Chennai, è stato possibile impiegare solo 75 nell'analisi linguistica. Di queste 75, 66 sono state ricondotte alla varietà di inglese

13. Le tecniche di indagine adottate sono quelle indicate in Turchetta (2000).

se che può essere annoverata sotto l'etichetta di IPE. Delle 66 interviste, 45 sono state rilasciate da uomini e 21 da donne. Nella realtà locale, nonostante i dati del censimento che identificano un numero maggiore femminile tra i parlanti della lingua inglese, risulta essere tra gli uomini il numero superiore di individui che hanno la possibilità di interagire per mezzo della lingua inglese. Quella indiana è attualmente una società nella quale alla maggior parte delle donne ¹⁴ è riservata la cura della casa e dei figli. Una *housewife* ha poche (se non nessuna) occasioni di comunicare in inglese o di essere sottoposta a stimoli di questa lingua se non attraverso la televisione, dove comunque numerosi sono i programmi in lingua tamil ¹⁵, o la radio.

I periodici sono sia in lingua inglese che in tamil e i parlanti istruiti appartenenti alla classe sociale medio-bassa/bassa si limitano alla lettura di periodici in lingua tamil ¹⁶. La maggior parte dei parlanti intervistati ha dichiarato di utilizzare la lingua inglese esclusivamente per l'interazione con turisti stranieri o con turisti o lavoratori indiani di altre regioni. Gli intervistati appartenevano a quella classe sociale che include mestieri come conducente di autorickshaw ¹⁷, conducenti di taxi per grandi alberghi, cuochi, guide turistiche, venditori ambulanti, venditori di negozi, impiegati di call center, commesse. È stato possibile riscontrare che la diffusione dell'inglese fosse maggiore nei call center e tra i venditori, così come tra i conducenti, a stretto contatto con i turisti, quindi collocati in prossimità di hotel, aeroporti e stazioni. La fascia di età dei parlanti è compresa tra i 25 e i 50 anni.

14. Per il rilevamento dei seguenti dati si sta tenendo in considerazione esclusivamente la fascia bassa della società indiana, in quanto più rilevante ai fini di una raccolta di dati di tipo sociolinguistico. La situazione femminile nelle classi alte risulta essere differente. La nuova generazione è spesso impiegata in lavori che fino a qualche anno fa venivano riconosciuti solo alla sfera maschile, come ad esempio la gestione imprenditoriale. Questa tendenza di inserimento della figura femminile nel campo professionale non risulta però essere omogenea. Le regioni meridionali si mostrano infatti ancora oggi restie al coinvolgimento delle donne in ambiti professionali differenti da quello dell'insegnamento.

15. Chennai è dopo Bollywood la seconda industria di produzione di film e musical più grande dell'India.

16. Molti degli abitanti di Chennai non sono in grado di leggere in tamil, dato interessante risulta essere che questo numero comprende non solo gli individui analfabeti, ma anche quelli che si collocano esattamente alla parte opposta della scala sociale. Risulta infatti essere sempre maggiore il numero dei giovani di classe alta incapaci di leggere in tamil a causa della forte anglicizzazione di questa classe sociale. Al contrario, tra le classi medio-basse/basse, nonostante grande sia il prestigio goduto dalla lingua inglese, forte è l'identificazione culturale con la lingua indiana di appartenenza, che viene mantenuta viva e non rinnegata.

17. Veicoli a tre ruote adattati a taxi.

3.5

Caratteristiche fonologiche del Butler English

L'angloindiano (SIE) si differenzia dall'inglese standard (SE) per alcune caratteristiche generali riscontrabili in tutte le sue varietà. Queste caratteristiche sono pertanto rintracciabili anche nel BE di Chennai, connotato da ulteriori tratti distintivi propri rispetto alle altre varietà di inglese parlato in India.

Il sistema fonologico illustrato da Gargesh (2004), e riferito all'angloindiano in generale, mette a confronto la pronuncia standard dell'inglese britannico con quella indiana; nell'ultima colonna si è tentato di individuare quali sono i tratti peculiari del BE. Per una serie di fonemi non è stato possibile giungere a delle generalizzazioni per quanto riguarda la produzione. È bene sottolineare quali sono le ragioni che inducono a non offrire un quadro definito e chiaro dello specchio fonologico del BE:

- numerose sono le variazioni che si presentano per lo stesso caso tra i vari parlanti; la forte variazione idioletale non permette delle generalizzazioni all'intero campione di parlanti esaminato;
- le registrazioni effettuate, a causa dei forti rumori di sottofondo, non consentono di condurre un'adeguata analisi fonetico-acustica.

Il quadro che segue rappresenta una lettura dei dati trasversale, mettendo a confronto la pronuncia standard dell'inglese con quella della varietà standard di inglese indiano e con la variazione rilevata nel Butler English del campione di parlanti registrato a Chennai ¹⁸.

3.5.1. Vocoidi

Received Pronunciation	Indian English ¹⁹	Butler English ²⁰
[ɪ] [i:]	} → alternano liberamente tra [ɪ] e [i:]	alternanza libera <i>finish</i> [fi:nɪs] e [fɪnɪs]
[e]		
	→ la realizzazione principale sono [e] ed [ɛ], raramente [ə]	la realizzazione [ɛ] alterna raramente con [e]; <i>ten</i> è realizzato sia come [tɛnnə] che [tənnə]

¹⁸. Gli elementi contrassegnati da un asterisco (*) non sono riportati in Gargesh (2004).

¹⁹. Cfr. Gargesh, 2004, p. 994. Per ulteriori approfondimenti sul sistema fonologico dell'angloindiano si rimanda a Bansal, Harrison (1983) e Balasubramaniam (1972); Hosali, Nihalani, Tongue (1985); Hosali, Aitchison (1986).

²⁰. Dati personali.

[ə]	→ è realizzata principalmente come [ər], nelle varietà alte è realizzata come [ə]; altre volte come [i]	realizzazione principale [ər] <i>gender</i> [dʒɛndər]
[æ]	→ in linea di massima è realizzata come [æ], solo in alcuni stati troviamo la variante [ɛ]	non riscontrato se non come [ɛ]
[ɔ]	→ la realizzazione più frequente è [ɔ], tuttavia è possibile avere variazioni in [ɒ] o [a:]	alta variabilità
[ʌ]	→ generalmente realizzato come [ʌ], con varianti per alcuni dialetti regionali con [ə] o [ʊ]	spesso [ə] <i>government</i> [gəwɜrnmenɪtə]
[ʊ]	→ è mantenuto come tale, solo in alcune parti dell'India è possibile anche la realizzazione in [u:]	non riscontrato
[ɑ:]	→ [ɑ:]	<i>father</i> [fɑ:dər]
[ɜ:]	→ maggiormente realizzato come [ɛ:], occorre anche come [ʌ], [ə] e [a:]	spesso [ə]
[ɔ:]	→ [ɔ:]; oppure come [o:] e [a:]	} si alternano indistintamente
[u:]	→ [u:]	

3.5.2. Dittonghi

Received Pronunciation	Indian English ²¹	Butler English ²²
[aɪ]	→ [aɪ]	riscontrato [aɪ] <i>price</i> [praɪs:]
[aʊ]	→ [aʊ]	
*[eɪ]	→ [eɪ] realizzato come [eɪ] o [ɛɪ]	<i>say</i> [seɪ] o [sɛɪ]
*[əʊ]	→ [əʊ] realizzato come [o]	<i>road</i> [roɔ]
[ɔɪ]	→ sono proposte tre variazioni: [ɔɪ]; [oe] e [oi]	spesso [ɔɪ] <i>choice</i> [tʃɔɪs:]
[ɪə]	→ la realizzazione più diffusa è [ɪə] ma le altre varianti significative sono [i:jə]; [ɪjə:] e [eə]	spesso [i:jə] <i>near</i> [ni:jər]
*[eə]	→ è principalmente realizzato come [ɛ:], le altre varianti sono [e:]; [æ] e [eə]	riscontrato come [ɛ:]: <i>square</i> [skwɛɪɹ]

21. Cfr. nota 18.

22. Dati personali.

3.5.3. Contoidi

I contoidi che Gargesh (2004) individua sono i seguenti.

Occlusive

/p t k b d g/, tra le quali le sorde /p t k/, non sono aspirate in sillaba iniziale, mentre le occlusive dentali tendono entrambe a essere retroflesse, in particolar modo nel Sud dell'India. Quanto detto è riscontrabile anche nel BE. Schuchardt (1891) osservava che le occlusive /t/ e /d/ mantengono lo stesso modo e punto di articolazione (secondo l'autore alveolare) quando precedono /r/ (che ha realizzazione [r] quando segue le due occlusive) e prima della vocale frontale alta /i/. Solo dove la lingua di sostrato sia il tamil queste possono alternare con l'occlusiva retroflessa [ɬ] quando precede l'approssimante retroflessa [ɻ]. Oggi si assiste invece a un ipercorrettismo per il quale l'occlusiva sorda retroflessa viene sonorizzata [t] > [d].

/p/ occlusiva bilabiale sorda non aspirata *pen*, *particular*, *peoples*;

/b/ occlusiva bilabiale sonora in BE posizione iniziale è lenita e viene pronunciata più come una occlusiva bilabiale sorda o sonora aspirata, *brother* [prəɖəɪ] o [bhrəɖəɪ];

/t/ occlusiva dentale sorda: *station*, *train*, in BE alterna con la corrispondente retroflessa;

/d/ occlusiva dentale sonora, in BE generalmente realizzata come retroflessa [ɖ]: *dad*, *dinner*;

[t] in BE l'occlusiva retroflessa sorda realizza la fricativa dentale sorda dello SE /θ/: *think*, *thing*;

[ɖ] in BE l'occlusiva retroflessa sonora realizza la fricativa dentale sonora dello SE /ð/: *this*, *that*;

/k/ occlusiva velare sorda: *colour*, *christian*;

/g/ occlusiva velare sonora: *ghee*, *game*.

Nasali

In posizione iniziale le nasali che occorrono sono la bilabiale /m/ e l'alveodentale /n/, mentre ritroviamo [ŋg] come variante omorganica della nasale /n/, inoltre in BE riscontriamo anche [ɳ] quando la nasale è articolata prima di una retroflessa e [ɲ] in posizione iniziale.

/m/ nasale bilabiale: *mum*, *Monday*, *moon*;

/n/ nasale alveodentale: *night*, *moon*;

/ŋ/ nasale velare sonora realizzata omorganica [ŋg] in SIE e in BE: *sing*, *king*; [siŋg];
 *[ɲ] nasale palatale in BE: *news*; [ɲuz];
 [ŋ] nasale retroflessa: *point* [pɔiŋt].

Vibranti

Generalmente in SIE parole come *cars* e *cart* sono rispettivamente pronunciate [ka:r] e [ka:rt] con vibrante piuttosto che approssimante. Nella varietà di inglese del Sud dell'India, invece, o meglio nel BE, influenzato dal tamil, troviamo l'approssimante alveolare /ʌ/ soprattutto in posizione prevocalica e l'approssimante retroflessa /ɻ/ in posizione mediana.

*[ʌ] approssimante alveolare: *road*.

*[ɻ] approssimante retroflessa: *train*.

Fricative

Le fricative labiodentali /f/ e /v/ non sono realizzate come tali in alcune varietà di SIE. Nel BE si riscontra un ampio uso dell'approssimante [ʋ] in posizione iniziale al posto sia della semivocale [w] che della labiodentale [v], nonché in posizione mediana. Le fricative dentali /θ/ e /ð/ in BE non sono realizzate. Ritroviamo l'occlusiva dentale retroflessa /d͡ʒ/ per la sonora e l'occlusiva dentale /t͡ʃ/ o retroflessa /t͡ʃ/ per la sorda.

Le fricative alveolari sorda e sonora, /s/ e /z/, occorrono come tali in SIE, tranne in alcuni casi in cui vi è influenza da parte delle lingue di sostrato che si manifestano nella varietà regionale.

In BE assistiamo:

- all'impiego della fricativa alveolare sorda /s/ al posto della fricativa palatale sorda /ʃ/ in posizione finale di parola: *English* [ɪŋglɪs];
- alla palatalizzazione della fricativa alveolare sorda /s/ quando seguita dalla dentale sorda /t/ per cui *station* è realizzato come [ɪʃteɪʃn] con prostesi vocalica;
- alla sonorizzazione della fricativa alveolare sorda /s/ in posizione finale di parola per cui *house* è realizzato come [aʊz] (cfr. anche Schuchardt, 1891);

/f/ fricativa labiodentale sorda: *fair*, *fire*;

/s/ fricativa alveolare sorda: *sister*, *summer*;

/ʃ/ fricativa palatale sorda: *shine*, *station* (preceduta da vocale prostetica [i:] o [ɪ]);

/ʒ/ fricativa palatale sonora: *fusion*, *vision*;

*[v] approssimante labiodentale in BE: *window*, *Vi*jay al posto della fricativa sonora /v/.

Affricate

/tʃ/ /dʒ/ generalmente non subiscono variazioni, in SIE, mentre in BE risulta essere spesso allungata l'articolazione dell'affricata sorda.

/tʃ/ affricata palatale sorda: *church*, *childhood*;

/dʒ/ affricata palatale sonora: *judge*, *gender*.

Laterali

La laterale /l/ generalmente è chiara, tranne nei casi in cui, soprattutto quando successiva a vocali frontali, viene prodotta come *dark l*, inoltre la stessa la ritroviamo retroflessa nel BE.

/l/ laterale alveolare: *little*, *lion*;

*[ɫ] laterale retroflessa: *available*, *call*, *swimming pool*.

Semivocali

/j/ è realizzata come tale, e generalmente costituisce la vocale epentetica di parola che comincia con la vocale anteriore medio-alta /e/; invece /w/, come detto sopra, è realizzata principalmente come [v] in parole come *window* [vɪŋdɔ:], mentre costituisce vocale prostetica [w] davanti a vocale posteriore medio-alta /o/. Tali realizzazioni sono riscontrabili anche nel BE (es. *only* ['wɒnli]).

In conclusione, il BE sembra presentare un inventario vocalico ridotto rispetto all'inglese standard e all'angloindiano e la lunghezza delle vocali non sembra essere tratto pertinente. Per quanto concerne i fonemi consonantici, possiamo vedere che in BE i tratti più significativi riguardano la realizzazione dell'occlusiva dentale sia sorda che sonora, delle approssimanti alveolare e retroflessa, della laterale retroflessa e delle fricative dentali /θ/ sorda e sonora /ð/.

I processi fonologici specifici del BE che è stato possibile riscontrare sono i seguenti:

– epentesi in nesso consonantico in posizione finale di parola, per cui *against* è realizzato come [aɡeɪnəst] (lo stesso viene osservato da

Gargesh, 2004, per la varietà di inglese parlata nel Sud dell'India) e in nesso vocalico iniziale (cfr. *Semivocali*);

- assimilazione a distanza, per la quale si ha palatalizzazione della fricativa alveolare sorda /s/ in parole come *station* [ɪʃteɪʃn];

- resa approssimante della fricativa labiodentale sonora /v/, per cui *native* è realizzato come [nɛɪtʃvɪ]²³;

- sonorizzazione della fricativa alveolare /s/ in posizione finale di parola, per cui *house* è realizzato come [aʊz] (cfr. anche Schuchardt, 1891);

- perdita del tratto [+palatale] della fricativa palatale /ʃ/ in posizione finale, per cui *English* è realizzato come [ɪŋɡlɪs:];

- prostesi vocalica: *age* [i:jeɪdʒ];

- geminazione consonantica e allungamento vocalico quando si vuol dare maggior enfasi alla produzione, per cui *totally* diventa [tɔ:tɔ:lli].

È necessario sottolineare che la presenza di fonemi dell'inventario della lingua tamil²⁴ è stata maggiormente riscontrata tra i parlanti che nel corso dell'intervista sono riusciti a sentirsi a proprio agio di fronte al registratore, la cui produzione è risultata particolarmente spontanea. Inoltre, va anche precisato che la quasi totalità dei parlanti intervistati riconosce la propria produzione di inglese come differente da quella standard britannica sia in termini di pronuncia che di grammatica. Solo un esiguo numero di parlanti ha dichiarato di non riscontrare differenze tra la propria produzione e quella di un parlante anglofono.

3.6

Morfologia e sintassi

In Butler English è possibile riscontrare una complessità morfologica varia non del tutto stabilizzata che oscilla tra la presenza, ad esempio, di marche morfologiche di plurale e la loro totale assenza. La comprensibilità dell'enunciato in BE dipende principalmente dall'ordine sintattico dei costituenti. Le informazioni periferiche, come il numero e il genere nel nome o il tempo e l'aspetto del verbo, vengono forniti non tramite morfemi legati, ma con marche generalmente anteposte.

23. Schuchardt (1891) considerava questo processo fonologico come vocalizzazione della fricativa labiodentale sonora /v/, per cui la trascrizione fonetica di *native* sarebbe stata [nɛɪtʃvɪ].

24. Per uno specchio del quadro fonologico della lingua tamil si rimanda alle seguenti letture Asher (1985), Arden (1891) per la varietà colloquiale, Caldwell (1856), Krishnamurti (2003), Schiffman (1999) per la forma parlata, Steever (1998).

La morfosintassi è estremamente ridotta e sono quasi del tutto assenti le informazioni aggiuntive.

I parlanti Butler hanno contatto con varietà di inglese prossime allo standard in modo indiretto, tramite le trasmissioni della radio e la pubblicità, più raramente attraverso la stampa; mentre il contatto è diretto con i turisti.

Le trascrizioni di parlato che qui di seguito riportiamo sono trascritte in caratteri IPA ove la pronuncia sia caratteristica del parlante Butler.

Nelle sezioni in cui siano riportate sia la porzione di discorso dell'intervistatore che dell'intervistato, la prima è collocata sulla colonna sinistra, la seconda su quella destra.

Le traduzioni delle sezioni di parlato in Butler English sono in inglese standard, le sezioni più estese sono tradotte in italiano; là dove nel suo *continuum* il Butler English si avvicina moltissimo alle caratteristiche fonologiche, morfologiche e sintattiche dell'inglese, l'enunciato degli intervistati non è reso in trascrizione fonetica.

3.6.1. Il sintagma nominale

Le forme dei pronomi personali vengono usate anche per esprimere la nozione del possesso. I pronomi personali identificabili nel BE ricalcano il sistema pronominale inglese, ma non ne rispettano la frequenza di uso: si registra in molti casi l'assenza del pronome nel sintagma nominale ove questo sia presente in enunciati precedenti con soggetto coincidente (esempi 1a, 1b e 3). Quando al parlante viene invece richiesto di parlare di sé, delle proprie esperienze lavorative o di episodi della propria infanzia, il pronome personale è espresso regolarmente e alterna le forme *I*, *me*, *my* (esempio 2)²⁵, conservando l'alternanza morfologica che esiste in inglese in relazione alle diverse funzioni sintattiche. Negli esempi che seguono vengono riportati alcuni estratti delle interviste condotte; nella versione in inglese, il *corsivo* indica gli elementi assenti nell'enunciazione.

- | | | | |
|-----|-------------------------|----------------------------|-----------------------|
| (1) | a) Anuja | | |
| | ['mai 'neim 'anuʒa] | ['frəm tʃe'n:ai 'wɒŋli] | ['tʃeidʒ 'twentɪ tu] |
| | My name <i>is</i> Anuja | <i>I come</i> from Chennai | <i>I'm</i> twenty two |

25. Anche in Hosali (1997a, 2000) è possibile riscontrare tale alternanza con aggiunta di *we* non riscontrata invece nell'attuale *corpus*.

b) Flores

[ˈmai ˈneim ˈvi:nɪ ˈflɔres] [ˈi:jeɪdʒ nam ˈti:n]

My name *is* Vini Flores *I'm* nineteen

(2) Bolu

[ˈmai ˈneim ˈbɒlu] [ˈmɪ ˈfrɒm tanˈʒaʊvər] [ˈmai ˈtwɛntɪtɪ.θi:] [ˈmai ˈstɑdʒi

ˈandrə ˈprɑdʒɛʃ]

My name *is* Bolu *I'm* from Thanjavour *I'm* twenty three I studied in
Andra Pradesh

(3) Bolu

(Can you tell me something about your childhood?)

[tʃɪlˌdren vɛn: aɪ zmaɪ: taɪm:ə dɛt in maɪ haʊz de baɪlə ɪz dɛɪr fɔr de
hɪt vɔtər dɛɪ vɪl: putɪt ɪt dɛt taɪm aɪ vɛntə tu zmaɪ: zmaɪ: ˈi:jeɪdʒ nɔ
aɪ ˈtʌtʃ: de baɪlə ɛnd ɪz fɛlt tu fu:lɪ dɪs: aɪd fu:lɪ mɑdər vɛtʒ kraɪ:ŋg
dɛt ɪz rɛ:rɪ: rɛmaɪndɛ tu maɪ maɪnd]

mmm... children... When *I* was small, at that time, in my house there was a
boiler to heat the water, they used to put the water inside. *I* went there, *I*
was really small, *I* was so young that *I* could not understand, *I* touched the
boiler and the water fell on me, all on this side. My mother started to cry. *I*
remember this very well.

I possessivi non sono presenti per tutte le persone, quelli che ricorrono maggiormente sono alla prima persona singolare e plurale e alla terza singolare (esempio 4). La prima e la terza persona singolare sono spesso rafforzate dal riflessivo *own self*, che però ha perso il suo significato morfologico. Inoltre, *my* alterna spesso con *I* (esempio 5). Alla seconda persona singolare e plurale e alla terza persona plurale sono stati riscontrati solo in un numero esiguo rispetto al totale degli intervistati.

(4) [dɪz ɪz maɪ wɒn self vɪ:kl samvən wɒn self samvən rɛntə ˌɔtɒrɪkʃɔ:]

This is my vehicle, someone has his own vehicle someone else rent the
autorikshaw

*Yes own car some I'm my ownself car him ownself car some driving also
own car some driver owner driver some driver only for rent car also many
story in world the vehicle*

Yes, this is my car, I have my own car, others have their own car too
while someone else uses to rent a car. There are so many stories about
vehicles

(5) *I language Bengali*

My language *is* Bengali

I arranged marriage

My marriage *is* an arranged marriage

La nozione del possesso è espressa principalmente in modo pragmatico per giustapposizione tra possessore e cosa posseduta, che compaiono nel suddetto ordine (esempio 6). Sono assenti sia il genitivo sassone che la preposizione *of*.

- (6) *Only my special day only my god special only Friday*
My God's special day *is* only Friday

Per quanto riguarda gli articoli, rispetto al pidgin registrato da Hosali (2000), nel quale erano totalmente assenti, sembra che il BE attuale preveda la presenza dell'articolo definito per esprimere un valore definito specifico (cfr. esempi 7-8 e 3 che ripetiamo come esempio 9).

- (7) [ɪz tu 'dʒɔɪn 'o:l: de tɪŋ:s aɪ en ʒɪ ɪz de ɪŋg ɪŋg ɪŋg en 'o:l: vɪz 'dʒɔɪn]
We join all the things like 'ai' and 'gi', it is the 'ing, ing, ing' and *we* use to join all...
- (8) *Yes, we'll speak with the only English word, without English we cant speak Tamil also, that is the thing today*
Yes, we use English words, without English we could not speak Tamil either, this how it is today
- (9) [tʃɪlɔrən vən: aɪ zma:l: taim:ə dɛt in maɪ haʊz de baɪləɪ ɪz dɛ:r fɔr *de* hɪt vətər dɛɪ vɪl: pʊtɪt dɛt taim aɪ vɛnɔtə tʊ zma:l: zma:l: 'i:jeɪdʒ no aɪ 'tʌtʃ: de baɪləɪ end ɪz fɛlt tʊ fu:lɪ dɪs:ɑrd fu:lɪ mʌdər vəz kraɪŋg dɛt ɪz vɛrɪ: reɪmɪndə tʊ maɪ maɪnd]
mmm... children... When I was small, at that time, in my house there was *the* boiler to heat *the* water, they used to put the water inside. I went there, I was really small, I was so young that I could not understand, I touched *the* boiler and the water fell on me, all on this side. My mother started to cry. I remember this very well.

In BE, il numero dei qualificatori è esiguo, i più impiegati sono: *good, nice, small, big, little, important, new* (esempio 10) e possono essere preceduti da modificatori di grado come: *very, very much, some* (esempio 11). Tra i modificatori di grado troviamo l'uso di *much* e *very* applicato sia a nomi che ad aggettivi, non soltanto ristretto alla classe degli aggettivi (esempio 12).

I qualificatori in genere precedono l'elemento che qualificano, mentre si ritrovano in posizione finale e quindi successiva all'elemento nel caso in cui siano usati con funzione predicativa in cui è assente la copula (esempio 13).

- (10) *Tamil* happy new year is 14 [i:ɟɛp:ri:]
The Tamil New Year's Eve is on the 14th of April
- My family* peisa very not well but poor
My family is not rich, it is poor
- (11) *Yah* very good job
Yah, this is a very good job
- (12) *I like* very Australia
I like Australia a lot
- Very like* English Ma, yeah!
 Yes Madame, I like English a lot!
- English* very master English any customer is only talking English
 English is very important, every customer talks only in English
- (13) *Village* very nice, very calm, no disturbance
The village is very nice, it is really peaceful, quiet
- Pongal* very famous
The Pongal festival is very famous
- British* good, very easy
 English is very important and also easy (to learn)

I quantificatori vengono utilizzati in sostituzione del plurale; la loro presenza comporta l'indicazione di un numero superiore a uno per l'elemento che denotano. I quantificatori utilizzati sono *all*, *many*, *a lot*, *some*, eventualmente sostituiti da numerali.

Ciò che è emerso dall'analisi del presente *corpus* è che il BE sembra aver sviluppato un ulteriore sistema per definire il plurale. È stato notato che una *-s* viene impiegata per indicare il numero plurale, anche per sovraestensione rispetto all'inglese²⁶, nei seguenti casi:

- a tutti i nomi sia animati che non animati che siano preceduti dai quantificatori *all*, *some*, *many*, *few* e numeratori (esempio 14);
- a tutti i nomi di tipo collettivo (esempio 15) che hanno valore di numero singolare se non marcati con *-s*, per cui *people* vuol dire 'persona', *peoples* invece 'persone'; *children* è il singolare di figlio/a, *childrens* è il plurale (esempio 16);

26. La presenza della marca del plurale era già stata individuata da Kachru (1983) per l'angloindiano standard (SIE).

– quando il sostantivo impiegato includa una pluralità, per cui scrivendo *indians* si voglia intendere ‘tutti gli indiani’ (esempio 17).

Negli altri casi il plurale continua a non essere marcato (esempio 18).

- (14) *All countries comin mam, here many, all countries*
People from all over the world come here, Madame

Call center job doin past few years
I have been working in a call centre for the past few years

Tamil school ten years
 The Tamil school lasts ten years

I use to make some cocktails and all I use to make some special cocktails
 I make very special cocktails

We are all the peoples, passion peoples hospitality we respect others
 We are passionate, hospitable and respectful people

- (15) *Job to be check all the supervisors and below housemens*
 My job consists in checking all the supervisors and the house-men under them

No, no, no all is not like that womens are workin more than
 No, it isn't. Women work a lot too

- (16) *One children*
One child

Two childrens
 Two children

Lot of childrens, one family one children
 There are many children, then ‘one family one child’ (it is the Government policy to reduce the number of the children)

Childrens names? One children names Murugan other children names Vijay
 Children's names? One is called Murugan the other Vijay

- (17) *The England peoples are speakin the proper English*
 British people speak English properly

Yesterday book an international calls he will speak I will in charge
 Before he made an international call, then he spoke and after that I
 charged the amount

- (18) *Christmas new dress sweet cake*
 At Christmas we have new dresses and sweet cakes

Handcraft sandal wood item rose item
 Handcraft items in sandal wood and rose

Il genere naturale è marcato, per cui avremo *children-girl, children-boy*:

- (19) *Yeah one children-girl*
 Yes, I have one daughter
- (20) *One children-girl one children-boy, name Uma and Ravi*
 I have one daughter whose name is Uma and one son: his name is
 Ravi

Le preposizioni sono in numero ristretto e assumono le medesime funzioni dell'inglese. Di seguito si riportano alcune frasi contenenti preposizioni per dare un'idea di quale sia il loro utilizzo.

- (21) *For agriculture development*
 For agricultural development
- (22) *I spend my friends that's all, sitting in the tea shop*
 I used to spend time with my friends, that's all, we used to sit in the
 tea shop
- (23) *Anywhere out city, on city*
 Everywhere, out of the city, inside the city
- (24) *You want to come to meet me on punctuality*
 When you have an appointment with me I have to be punctual
- (25) *They speak from nose, no?*
 They speak through the nose, don't they?
- (26) *Six o'clock any time that is up to ten o' clock*
 At any time from six to ten
- (27) *Yes mam from Madurai my native place Madurai puttin Chennai*
 Yes Madame, I come from Madurai, I was born in Madurai, after I
 was brought in Chennai

- (28) *Friday only my go to temple*
I can go to the temple only on Friday

- (29) *My study in Andhra Pradesh*
I studied in Andhra Pradesh

3.6.2. Il sintagma verbale

Come rilevato in precedenza da parte di altri autori (Hosali, 1997b, 2000; Schuchardt, 1891), il sistema verbale del BE si presenta notevolmente ristrutturato rispetto allo standard inglese.

Il tempo e l'aspetto continuano a essere espressi in modo quasi invariato per mezzo della forma *-ing*. Come già osservato da Hosali (2000), il suffisso *-ing* viene annesso alla forma verbale di verbi sia dinamici che stativi senza indicazioni di natura temporale, come si evince dagli esempi, per i quali sarebbe possibile una collocazione degli eventi nel tempo solo se fossero inseriti in un contesto testuale, come si osserva nell'esempio 32:

- (30) *Mixing fresh fruit mixing sugar milk water ice*
Mix some fresh fruits with sugar and milk and water, add some ice
- (31) *One year startin in one year this company*
One year ago I started this company
- (32) *Studying in English on ten years, separate no English, just English one subject in ten years*
I studied ten years and one of the subject was English

Dal nostro *corpus* possiamo rilevare ulteriori sviluppi per quanto riguarda l'espressione temporale, dai quali si osserva un avvicinamento alle forme dell'inglese standard:

– un uso più esteso del presente semplice per riferirsi al tempo presente:

- (33) *English speak in the shop*
I use the English language only in my shop
- (34) *I like very much*
I like it a lot

– un uso più esteso della costruzione *to be* + verbo + *-ing* per rafforzare l'espressione temporale presente in contrapposizione ad altri avvenimenti dello stesso enunciato accaduti in un tempo precedente,

peculiarità della quale Hosali (2000) aveva rilevato la funzionalità come estesa indistintamente ai tre tempi verbali presente, passato, futuro. Nel presente *corpus* rileviamo solo un'occorrenza in cui tale costruzione è impiegata con valore di tempo passato:

- (35) *I'm learning for a hotel I no I'm studying I work for Mammalapuram restaurant after I work Tina Blue View after I work Silvester you know? And after hotel Viras I work Bangalore you work so much place I will learnin for English*

I worked in the Hotels, I didn't study English, I worked in Mammalapuram Restaurant, then I worked at the Tina Blue View, then I worked at the Silvester, do you know it? And after I even worked in Bangalore. After having worked in so many places at the end you learn the English language

La forma *-ing*, pur essendo sempre presente, sembra marcare più l'espressione dell'aspetto che non del tempo, qualora non sia preceduta dal verbo *to be*. Il tempo è in effetti solitamente marcato per mezzo di espressioni temporali che sono anteposte al verbo.

- (36) *8 years 8 years I driving* (a. iterativo)
I have been driving for 8 years
- (37) *Yes mam I takin spoken English* (a. iterativo)
Yes Madame, I have English classes every day
- (38) *Every day goin no Mam only Friday* (a. abituale)
I don't use to go every day, I go only on Friday
- (39) *Sundays going to clean beach playing some some playing* (a. abituale)
On Sunday I go to clean beaches or I go to play

In questo caso, la forma *-ing* marca [+ non-puntuale] il progressivo-durativo, ma anche iterativo.

Come Bickerton (1975) rileva, il tempo è un tempo relativo, perché il presente preso in considerazione non è quello del momento nel quale si emette l'enunciato, bensì il tempo nel quale l'evento è accaduto. Generalmente in BE il primo verbo che introduce un discorso che si riferisce a un evento passato è al passato semplice, i verbi che seguono sono alla forma del presente e sono preceduti da avverbi temporali, la forma *-ing* è annessa a tutti i verbi che esprimano un aspetto iterativo o abituale dell'azione; quando poi dall'evento passato ci si muova nel presente del "qui e ora", allora la forma *-ing* è accompagnata dal verbo *essere* per esprimere il presente.

- (40) *I went college and come back and sitting so when I go village I spend my friends that's all, sitting in the tea shop, taking tea morning, that's all, after the years ok no problems, now we are going there and sitting simply now we get boring yeah we are getting very busy life, no? from going there, simply sit, get boring, after ten years all life...*

Quando andavo a scuola e tornavo a casa, mi sedevo. Quando andavo al villaggio e incontravo i miei amici, passavamo il tempo seduti al negozio del tè, bevendo tè, a quel tempo andava bene, non c'erano problemi. Adesso, ogni volta che andiamo lì ci annoiamo, restare semplicemente seduti ci annoia. Ora abbiamo una vita frenetica, no? Così andare lì e stare seduti ci annoia, dopo dieci anni, tutta la vita...

Nel primo enunciato, il verbo *went* è [+anteriore] [+iterativo] rispetto alle azioni espresse dagli altri verbi e apre la narrazione, gli altri due verbi che seguono, riferiti sempre allo stesso soggetto e allo stesso periodo di tempo, non sono marcati ed esprimono il tempo passato per mezzo dell'avverbio *when*; l'aspetto [+abituale] è espresso dalla forma *-ing*, che non esplicita il tempo, informazione fornita dall'avverbio *when* contrapposto al *now* successivo, che introduce l'enunciato seguente, nel qual caso la forma verbo *essere* + verbo + *-ing* esprime un'azione [+presente] [+iterativo].

- (41) *Started the business twenty years back I before I working in a post office before I working in Government employer*
I started my job twenty years ago; before I used to work in a post office and, after that, as government employee

Nell'esempio 41, il verbo al passato semplice introduce la narrazione, i verbi seguenti alla forma *-ing* esprimono l'aspetto continuo dell'azione e marcano il tempo esclusivamente per mezzo dell'avverbio *before*, che si riferisce a un tempo ancora antecedente rispetto al passato introdotto con il primo verbo dell'enunciato.

Quando la narrazione riguarda asserzioni che si riferiscono a credenze religiose, ad esempio, il tempo impiegato è sempre il presente semplice.

- (42) *Pongal means they make new pot make rice and put sugar make, it's very famous*
Pongal is the festival where new pots are made, rice is cooked with sugar, it's very famous
- (43) *Actually they are mens after their behaviour liked womens they put saree, celebrate near Chennai from here hundred kilometres they come they pray*

They are men but they behave like women, wearing saree, celebrating their festival near Chenani, a hundred kilometres from here, where they go to pray

In molti casi, l'efficacia della comunicazione si regge principalmente su riferimenti cataforici o anaforici e su costruzioni pragmatiche del discorso e i verbi sono totalmente omessi.

- (44) Do you like the English language?

English very master any customer only English.

English *is* very important, all customers *speak* only in English.

- (45) Where do you live?

Kottivakkam next.

I *live* right after Kottivakkam.

La modalità epistemica risulta essere più grammaticalizzata nel sistema delle marche flessive rispetto alla modalità deontica. Al sistema verbale del BE possono essere attribuite sia le modalità epistemiche che segnalano la possibilità, la certezza e la probabilità per mezzo della marca preverbale *will* (esempio 46), sia modalità deontiche attraverso l'imperativo sul calco dell'inglese (esempio 47), o attraverso il *go* preposto al verbo non marcato (esempio 48).

- (46) *Some day in every world will be famous most languages*

Some day probably it will be the most famous language all over the world

- (47) You do *one thing you come twenty six the morning you come here I go Adyar, no? there one marriage I'm going there you come there and I show* you see

Let's do like this, come here on the 20th, at 6 o' clock in the morning, come here because I am going to Adyar, isn't it? I'm going to a marriage there, come, I'll show you and you'll see

- (48) *Customer speaking English that's I go to speak English*

The customers speak only in English for this reason I have to know the English language

La copula. L'assenza di copula in BE è forse da imputare alla medesima caratteristica nella lingua di sostrato dominante a Chennai, che è

il tamil ²⁷. Generalmente, frasi semplici in cui troviamo soggetto-predicato-oggetto nella forma standard sono realizzate con zero copula se è espresso l'oggetto o il soggetto della stessa, che a volte sono complementari. Come detto sopra, gli aggettivi ricorrono in posizione postnominale quando hanno funzione predicativa e la copula è zero (esempi 50-51). Quando si vuol dare enfasi all'enunciato, allora troviamo tutti gli elementi espressi nel sintagma: soggetto, predicato e oggetto (esempi 49, 52).

- (49) *This cleaning room, room cleaning and this everything is clean*
I'm a cleaner, my duty is only to clean the room
- (50) *No, no, no only difference in pronunciation*
No, the only difference *is* in pronunciation
- (51) *This my own shop*
This *is* my shop / it's my shop
- (52) *No, no, no, my name is Komati!*
No, no, no my name is Komati!

La negazione. La negazione è essenzialmente espressa dalla particella preverbiale *no*, che alterna indistintamente con *not*. Solo per i verbi stativi di percezione come *to know*, *to understand*, *to like* alla forma negativa compare a volte una forma residuale di ausiliare *do* + *not* ridotta a *don*, che non concorda mai con il soggetto e che sembra aver perso il suo valore originario; è questa un'innovazione che il BE analizzato nel presente *corpus* presenta rispetto a quello studiato da Hosali (1997b, 2000).

- (53) *I don like*
I don't like
- (54) *I no like fight bad very bad*
I don't like to fight, I think *it is* very bad
- (55) *What I means, I don know*
What *do* I mean? I don't know

27. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Arden (1891), Asher (1985), Schiffman (1999), Steever (1998) e alla letteratura scientifica che tratta di lingue dravidiche e tamil.

- (56) *I'm no I studying Tamil*
 I *didn't*, I studied Tamil
- (57) *No studying English only Tamil medium*
 I didn't study English, I studied only at the Tamil school

3.6.3. Strutture sintagmatiche

La focalizzazione. Il focus è il punto di maggior interesse in un enunciato. In BE questo si trova a destra della frase ed è preposto dall'avverbio *only*. In alcuni casi questo *only* può racchiudere l'informazione quando questa non sia dislocata a destra. Anche Bhatt (2004) ha notato orientativamente lo stesso fenomeno per quello che egli definisce Vernacular Indian English, riportando costruzioni del tipo: *Raj only gave a book to Sita*; *Raj only gave a book to Sita*; *Raj only gave a book – to Sita*.

- (58) *I'm busy man, only I'm goin only Friday*
 È di venerdì che ci vado, sono un uomo impegnato
- (59) *Only evening time only I go*
 Durante la sera ci vado
- (60) *School sixth standard only Tamil, Tamil medium*
 Era il Tamil l'unica lingua di insegnamento, sono andato a scuola fino alla classe sesta
- (61) *Ya just my family peisa very not well but poor is farmer only my father*
 È un contadino mio padre, la mia famiglia è povera, non ha molti soldi

Fraasi coordinate e subordinate che dipendono da una frase principale. Tra le congiunzioni coordinative è utilizzato *and*, che solitamente coordina una serie di enunciati o che si sono succeduti o che sono semplicemente congruenti con quanto è stato dichiarato all'inizio dell'enunciato.

Per indicare una serie di eventi che si sono succeduti secondo un ordine temporale viene impiegata anche la congiunzione *then*.

Quando l'enunciato successivo alla principale non è congruente con questa, si parla di subordinata contrastiva; in questo caso è utilizzata o la preposizione *but*, oppure la contrastività è espressa in modo pragmatico per giustapposizione.

- (62) *Ya just my family peisa very not well but poor*
My family has not much money, it is poor

- (63) *No Hindu Muslim, mam*
I am not a Hindu, *but* a Muslim, Madame

È possibile notare, infatti, che il numero delle congiunzioni subordinative è minimo. *That* non introduce solo frasi dichiarative, ma lo ritroviamo anche in costruzioni del tipo:

- (64) *That is only in cake on, writin Happy Christmas that is*
We write Happy Christmas only over the surface of the cake

- (65) *Matthews and Luc Marc and John that is*
I like Matthews', Luc's, Mark's and John's stories

Per quanto concerne le frasi ipotetiche è possibile notare che la *consecutio temporum* non è rispettata (esempio 66) e spesso i due enunciati sono contrapposti esclusivamente solo a livello pragmatico (esempio 67):

- (66) *If you go in that side now we are determing in my ownself you are thinking positive we are detecting*
If you move on that side, you determine your fate, if you think positive you determine your fate

- (67) *Morning going no not evening mam*
If I go in the morning, I won't go in the evening

When, before, after introducono frasi temporali:

- (68) *After four five months*
After four or five months

- (69) *At time only children*
At that time I was only a child

- (70) *When I going school*
When I went to school

Le frasi concessive sono dedotte dal contesto:

- (71) *I English my different, British English is speak speed English Tamil English in only slow*

I speak English in a very different way, even if I speak in English it is different from the British English, my Tamil-English is slow, while the British English is fast

- (72) *Night four [avars] only sleepin there's no peoples, no? not come people also vehicle then anyway I'm sleepin then after [1jerli] morning anybody come then I come here*
 Usually I sleep four hours per night, when there are not customers. Consequently I can sleep, after I wake up early in the morning because everybody comes here and I have to go (to start my job)

Discorso diretto e indiretto. Nel BE c'è preferenza nel riportare il discorso diretto integralmente, ossia questo non viene mai convertito in discorso indiretto. Lo ritroviamo racchiuso tra la testa e il predicato dell'enunciato principale.

- (73) *After that's some kind it's something happen or suppose I getting late to reach my home like four thirty my mum come to road why you are very late? You are roamin everywhere? And you are spoiling our name? Shout. Everything like that but now I'm alone and I roaming everywhere that's it*
 If something happened, or suppose I came home late, at four thirty, my mum used to come down to the road and scream at me because I was late and I had been roaming around spoiling my family's name. That was what used to happen, but now I am alone and I can go anywhere without problem

3.7 Conclusionsi

Da questa analisi del BE emerge l'impossibilità di parlare, secondo noi, di un'acquisizione imperfetta di L2 o di interlingua. Le caratteristiche strutturali dello stesso lasciano pensare che si possa piuttosto parlare, come è già stato fatto in precedenza, di pidgin la cui nascita si è avuta a seguito di fenomeni di contatto.

Il sistema fonologico di questo pidgin è ampiamente influenzato dalla lingua di sostrato (in questo particolare caso, la lingua di Chennai, il tamil), pertanto l'inventario dei suoni consonantici risulta essere ridotto e poco stabile, così come quello dei suoni vocalici. Le caratteristiche morfologiche, invece, mostrano più stabilità di quanto non si abbia nel sistema fonologico.

È stato dimostrato nel presente studio che i parlanti hanno gene-

ralizzato una serie di norme sia d'uso che di funzionamento della lingua, le quali risultano essere comunemente riconosciute, perché sono impiegate dagli stessi con regolarità e continuità. Le caratteristiche del BE che deviano dalla lingua lessificatrice sembrano pertanto essere socialmente accettate e non possono conseguentemente essere attribuite agli idioletti di singoli parlanti. È il caso, come abbiamo potuto verificare, dell'espressione del possesso per giustapposizione, dell'espressione della contrastività sempre per mezzo della giustapposizione; ancora, dell'impiego di locuzioni temporali per l'espressione del tempo verbale che altrimenti viene dedotto dal contesto dell'enunciato. Un altro elemento condiviso è riscontrabile nella sintassi e riguarda la focalizzazione ovvero l'impiego dell'avverbio *only* per identificare il focus della frase.

Tali caratteristiche strutturali ampiamente diffuse ci consentono di considerare questo pidgin una lingua di contatto stabilizzata.

I domini di impiego, inoltre, sono gli stessi per la quasi totalità dei parlanti intervistati, i quali utilizzano il BE esclusivamente nella sfera lavorativa e nella comunicazione con altri individui appartenenti a etnie differenti. Il BE costituisce quindi lingua veicolare per la maggior parte degli indiani di casta bassa e medio-bassa a Chennai.

Seppur sia possibile notare, soprattutto nella morfologia nominale, una serie di elementi innovativi rispetto al BE studiato da Hosali (uso dell'articolo determinativo, sistema pronominale che ricalca quello inglese ecc.), che avvicina il BE alla varietà standard di inglese, l'insieme delle peculiarità di questa lingua, non riscontrabile nella lingua lessificatrice e non attribuibile a singoli parlanti, è sufficiente per etichettare questa varietà come un pidgin oramai stabilizzato.

Non è certamente possibile parlare né di creolo – poiché per nessuna comunità rappresenta la lingua nativa –, né di pidgin espanso, perché i domini di impiego non sono estesi alla sfera affettiva e/o personale; il BE continua piuttosto a essere una lingua ristretta a domini di impiego specifici, come già rilevato, esclusivamente lavorativi. Inoltre, non gode né di riconoscimento, né di alcun prestigio da parte dei suoi parlanti.

Probabilmente l'insieme degli elementi che avvicinano il BE alla varietà standard di inglese e che potrebbero lasciar spazio a una decreolizzazione nel prossimo futuro è più attribuibile alla convivenza quotidiana di questo con la lingua lessificatrice (la lingua ufficiale associata all'hindi), piuttosto che al fatto di essere un *minimal pidgin* o interlingua come alcuni autori lo hanno in varie occasioni identificato (Mehrotra, 2000; Smith, 1995).

Riferimenti bibliografici

- ARDEN A. H. (1891), *A Progressive Grammar of the Tamil Language*, The Christian Literature Society, Madras.
- ARENDS J., MUYSKEN P., SMITH N. (1995), *Pidgin and Creoles. An Introduction*, John Benjamins, Amsterdam.
- ASHER R. E. (1985), *Tamil*, Croon Helm, London.
- BALASUBRAMANIAM T. (1972), *The Phonetics of Colloquial Tamil*, tesi di dottorato, University of Edinburgh.
- BANSAL R. K., HARRISON J. B. (1983), *Spoken English for India*, Orient Longman, Madras.
- BHATT R. M. (2004), *Indian English: Syntax*, in Kortmann *et al.* (2004), pp. 1016-30.
- BICKERTON D. (1975), *Dynamics of a Creole System*, Cambridge University Press, London.
- BIPAN C., MUKHERJEE M., MUKHERJEE A. (1999), *India after Independence 1947-2000*, Penguin Books, New Delhi.
- CALDWELL R. (1856), *A Comparative Grammar of the Dravidian or South-Indian Family Languages*, University of Madras, Madras.
- FABIETTI U. (1998), *L'identità etnica, storia di un concetto equivoco*, Carocci, Roma.
- GARGESH R. (2004), *Indian English: Phonology*, in Schneider *et al.* (2004), pp. 992-1002.
- GUPTA R. S., KAPOOR K. (1991), *English in India. Issues and Problems*, Academic Foundation, Delhi.
- HOSALI P. (1997a), *Address Markers in a Variety of English Spoken by Butlers in India*, in "International Journal of Dravidian Linguistics", xxv, 2, pp. 117-25.
- ID. (1997b), *Nuances of English in India. What the Butler Really Said*, Centre for Communication Studies, Pune.
- ID. (2000), *Butler English: Form and Function*, B.R. Paperback, New Delhi.
- ID. (2004), *Butler English: Morphology and Syntax*, in Kortmann *et al.* (2004), pp. 1031-44.
- ID. (2005), *Butler English. An Account of a Highly Distinctive Variety of English in India*, in "English Today 81", 21, 1, pp. 34-8.
- HOSALI P., AITCHISON J. (1986), *Butler English: a Minimal Pidgin?*, in "Journal of Pidgin and Creole Languages", 1, 1, pp. 51-79, John Benjamins, Amsterdam.
- HOSALI P., NIHALANI P., TONGUE R. K. (1985), *Indian and British English: A Handbook of Usage and Pronunciation*, Oxford University Press, Delhi.
- KACHRU BRAJ B. (1965), *The Indianess in Indian English*, in "Word – Journal of the Linguistic Circle", 21, pp. 391-410.
- ID. (1983), *The Indianization of English: The English Language in India*, Oxford University Press, New Delhi.
- KHUBCHANDANI L. M. (1991), *Language, Culture and National Building. Chal-*

- lenges of Modernization*, Indian Institute of Advanced Study Shinla in association with Mahohar Publications, New Delhi.
- ID. (1999), *Language Loyalty in an Islamic State: Dilemmas of Shifting Identities*, in "International Journal of the Sociology of Language", 140, pp. 149-55.
- KORTMANN B., BURRIDGE K., MESTHRIE R., SCHNEIDER E. W., UPTON C. (2004), *A Handbook of Varieties of English*, II: *Morphology*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- KRISHNAMURTHI BH. (2003), *The Dravidian Languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LEWIS D. M. (a cura di) (1968), *Gli Inglesi in India. Letture storiche*, Zanichelli, Bologna (ed. or. *The British in India: Imperialism or Trustsheep?*, Heat, Boston 1962).
- MEHROTRA R. R. (1998), *Indian English: Texts and Interpretation*, John Benjamins, Amsterdam.
- ID. (1999), *Lexical Polisemy in Indian Pidgin English*, in "Journal of Pidgin and Creole Languages", 14, 1, pp. 131-5.
- ID. (2000), *Indian Pidgin English: Myth and Reality*, in "English Today 63", 16, 3, pp. 49-52.
- MESTHRIE R. (1990), *Did the Butler Do it? On an Analogue of Butler English in Natal, South Africa*, in "World Englishes", 9, 3, pp. 281-8.
- MURU C. (2004), *Lingue e culture: il ruolo dell'inglese in India*, tesi di laurea non pubblicata.
- NATIONAL GEOGRAPHIC (2006), *Grande Atlante*, vol. *Asia II*.
- PATTANAYAK D. P. (1981), *Multilingualism and Mother Tongue Education*, Oxford University Press, Delhi.
- RAJ R., PANDEY S. (1993), *Image of India in the Indian novel in English: 1960-1985*, Sangam Books, London.
- SCHIFFMAN H. F. (1999), *A Reference Grammar of Spoken Tamil*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SCHNEIDER E. W., BURRIDGE K., KORTMANN B., MESTHRIE R., UPTON C. (eds.) (2004), *A Handbook of Varieties of English*, I: *Phonology*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- SCHUCHARDT H. (1891), *Indo-English*, in G. Gilbert (ed.), *Pidgin and Creole languages. Selected essays by H. Schuchardt*, Cambridge University Press, New York 1980.
- SMITH N. (1995), *An Annotated List of Creoles, Pidgins and Mixed Languages*, in Arends, Muysken, Smith (1995), pp. 331-74.
- STEEVER S. B. (1998), *The Dravidian Languages*, Routledge, London-New York.
- SUBBA RAO G. (1969), *Indian Words in English. A Study in Indo-British Cultural and Linguistic Relations*, Oxford University Press, London.
- TURCHETTA B. (1996), *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale*, Franco Angeli, Milano.
- EAD. (2000), *La ricerca di campo in linguistica*, Carocci, Roma.
- WITHWORTH C. G. (1976), *An Anglo-Indian Dictionary: A Glossary of Indian*

Terms used in English, and such English or other Non-Indian Terms as have obtained Special Meaning in India, Indian Documentation Service, New Delhi (1^a ed. Regan Paul, Trench & Co., London 1885).

YULE H., BURNELL A. C. (1968), *Hobson-Jobson: A Glossary of Colloquial Anglo-Indian Words and Phrases, and of Kindred Terms, Etymological, Historical, Geographical and Discursive*, edited by William Crooke, John Murray, London.